

Mi chiamo Elisabetta e frequento la classe I B della Scuola secondaria di primo grado "Dante Alighieri" dell'IC Rende centro.

Se adesso qualcuno mi chiede come sto io rispondo: "Abbastanza bene, grazie". Perché abbastanza? Abbastanza perché mi sento come se non avessi vissuto completamente gli ultimi anni della mia vita, eppure di anni ne ho pochi, ne ho solo dieci e gli ultimi due anni li ho quasi persi. La mia vita ad un certo punto si è fermata, la mia e quella dell'intera umanità è stata stravolta all'improvviso da un virus chiamato Covid 19. Un virus che ci ha fatto sentire soli, indifesi e incapaci di affrontare un problema così grande.

All'inizio non avevo capito bene cosa stesse succedendo, mi sembrava di vivere un incubo ma pensavo che da quell'incubo mi sarei risvegliata presto. Quell'incubo è durato troppo e, in un certo senso, è ancora fra di noi, continua a portarci via molte cose a noi care e importanti, anche il solo abbraccio di un amico, di una persona di famiglia, semplicemente di ogni altro essere umano che faceva parte della nostra vita e, soprattutto, il tempo da trascorrere con loro. Per me è molto doloroso ripensare a tutto questo, vorrei non aver mai provato tutto ciò, quel senso di disperazione e di impotenza.

Ricordo bene il giorno in cui iniziò il lock-down, il 9 marzo 2020, ricordo ancora la disperazione che ho provato quando ho sentito che non potevo più andare a scuola, stare con i miei amici, stare con le maestre, vedere i miei nonni e ogni altra persona cara di famiglia. Ricordo le mie lacrime e ciò che mi ripeteva mia madre per calmarmi e consolarmi. Mi diceva sempre: "Stai tranquilla, i migliori scienziati del mondo sono già al lavoro per cercare le soluzioni migliori per venirne fuori".

Ma i giorni trascorrevano lentamente e velocemente allo stesso tempo, sembra strano ma era proprio così: lentamente perché era quasi come se non avessimo niente da fare, le nostre giornate sembravano tutte uguali e vuote, inutili; velocemente perché il tempo scorreva ed il vaccino non era ancora pronto, ogni giorno molte persone morivano e tante altre si ammalavano, affollando gli ospedali.

Ricordo con terrore il suono della sirena delle ambulanze, non ci avevo mai fatto caso prima, era davvero inquietante, soprattutto di notte. Ed io, che avevo sempre dormito profondamente, ho iniziato ad avere incubi, a parlare nel sonno e piangere durante la notte. I miei genitori cercavano di tranquillizzarmi, di farmi credere che era solo un periodo che sarebbe finito prima o poi ma quando li guardavo negli occhi, vedevo che erano preoccupati come me, anche se facevano di tutto per nascondere.

Ricordo il giorno del mio ottavo compleanno. Mentre io ero ancora a letto, mamma aveva decorato la casa come se dovessimo ricevere tanti ospiti. Aveva preparato i dolci, apparecchiato la tavola nel salone e attaccato uno striscione con la scritta "Buon compleanno". Ma era tutto così strano, anche quando ho spento le candeline: i miei più cari amici si erano collegati da remoto e hanno cantato Tanti auguri per me. Non ho potuto neanche offrire i dolci e le bibite! Le foto di quel compleanno le conservo ancora, sono degli screenshot di ognuno dei miei amici collegato dalla propria casa ma comunque tutti insieme.

Durante quel terribile periodo ricordo di aver avuto paura per la prima volta nella mia vita della morte. Fino ad allora non ci avevo mai pensato, mi sembrava una cosa lontana, rara e di colpo mi sono trovata a leggere dati e sentire notizie che riguardavano migliaia di morti al giorno in tutto il mondo. La paura della morte la provo ancora, è come se fossi diventata grande di colpo, come se avessi perso la spensieratezza dei bambini.

Quello che mi è mancato di più è stato il tempo da vivere con gli altri. Io mi sento arrabbiata con il Covid, mi ha rinchiuso in casa per tanto tempo, mi ha costretto a pensare a quello che non ho fatto, a ciò che avrei potuto fare e che non farò mai più. Io non sapevo ancora che quelli sarebbero stati gli ultimi momenti di vita del mio adorato nonno. Lo amavo tanto, lui era un punto di riferimento per me, non ho potuto vederlo e stare con lui come avrei voluto.

Quando il lock-down è finalmente finito, noi stavamo comunque attenti per paura di contagiare i nonni e, quindi, andavamo da loro sempre con la mascherina e non mangiavamo più insieme. Soprattutto quando sono ritornata a scuola in presenza, spesso ero in quarantena perché un mio compagno era positivo ed io un contatto diretto. Poi un giorno sono diventata positiva anche io e dopo di me mia mamma. Intanto il tempo scorreva ed io non andavo dai nonni come un tempo, fino a quando un giorno mio nonno si è ammalato, tanti problemi gravi in pochissimi mesi e poi il cancro ce l'ha portato via per sempre. Per la verità me lo aveva già portato via il Covid, perché mi aveva portato via il tempo per stare con lui, tempo

che nessuno mi restituirà mai. Per questo sono arrabbiata, quando ci penso sento un dolore insopportabile.

Credo che molte persone come me provino questi sentimenti e tutti noi dobbiamo trovare la forza di andare avanti e pensare solo alle cose belle e a ciò che abbiamo imparato. Io, per esempio, ho imparato che se si può fare una cosa bisogna farla subito perché non si mai cosa può succedere e se ci sarà il tempo e il modo di farla ancora. Perciò se fuori c'è il sole ed è una bella giornata è meglio non fare i pigri e andare fuori, è inutile rimanere chiusi in casa! Ho imparato anche che bisogna fare la pace subito se si litiga con qualcuno e chiarirsi senza lasciar passare molto tempo perché chissà se ci sarà il tempo di parlare e stare insieme ancora.

Io non so se, in generale, tutti gli adulti abbiano compreso la sofferenza dei bambini e dei ragazzi. Personalmente mi sono sentita capita e aiutata dai miei genitori ma anche dai miei familiari e dalle mie maestre che ci telefonavano e trovavano il modo di starci vicino. L'unica cosa che mi sarebbe piaciuta è un riconoscimento del nostro sacrificio da parte dei rappresentanti del Governo italiano, come è successo in altri Paesi. In fondo ai bambini e ai ragazzi è stato chiesto un prezzo molto alto da pagare, rinunciare a vivere insieme agli altri, rinunciare alla scuola, alla frequentazione degli amici, degli affetti più cari, in un certo senso rinunciare ad una parte necessaria per la crescita. Sembrava quasi scontato che noi bambini e ragazzi dovessimo rinchiuderci dentro e isolarci dal resto del mondo e da quella che era la nostra vita prima del Covid. Anche se è stato difficile per tutti, adulti compresi, penso che per i bambini il peso della rinuncia sia stato più grande. Mi sarebbe piaciuto sentire "Grazie bambini e ragazzi, avete dato un grande contributo per combattere il Covid, il Paese vi è grato e avete contribuito al futuro dell'Italia". Perciò io voglio ringraziare tutte le persone che in prima linea hanno lottato per la salute di tutti noi, a cominciare dai medici, infermieri, personale sanitario in generale ma anche tutte le persone che fanno parte delle forze dell'ordine e i volontari che si sono impegnati in qualunque modo per aiutare gli altri.

Secondo me la pandemia ha evidenziato soprattutto una pessima organizzazione della sanità. Mi piacerebbe se questa esperienza ci insegnasse a cercare delle soluzioni per migliorare la sanità pubblica e dare a tutti le stesse possibilità di curarsi. Dovremmo essere pronti se un nuovo virus spietato come il Covid comparisse all'improvviso nella nostra vita. Ma dovremmo anche poter combattere le malattie già presenti che ci portano via i nostri cari.

Tuttavia, secondo me uno dei più grandi problemi emersi durante la pandemia riguarda l'egoismo degli esseri umani. Nonostante la solitudine che tutti noi abbiamo provato in questi ultimi anni a causa del Covid, invece di diventare più buoni, altruisti e generosi siamo diventati tutt'altro: ci siamo incattiviti, ognuno pensa solo a sé stesso, pensa di soffrire più degli altri, di avere i problemi più gravi degli altri, disinteressandoci di ciò che accade intorno a noi. Ci disinteressiamo di quello che accade alle altre persone, di chi non ha mezzi per vivere, per curarsi, per combattere le ingiustizie, le guerre, le sofferenze. Vorrei tanto che tutto il dolore e la paura che l'umanità intera ha provato durante il periodo della pandemia ci insegnassero, comunque, ad essere delle persone migliori, sensibili verso il nostro prossimo che aspetta, a volte, soltanto un sorriso sincero da parte nostra.

Proprio quel sorriso e quel contatto di cui la pandemia ci ha reso orfani.

Elisabetta Leone

classe I B – Scuola secondaria di primo grado "Dante Alighieri" – IC Rende centro